GIORNALI DE LETTERATI DEL SIGNOR DOTTOR PIETRO MARIA MORETTI

no, foderato di bianco al di dentro, con 4. ali voltate all'in sù, con filo d'oro, con il quale eui profilato il carattere miſterioſo di Coſtantino, ☧, e da vn lato ſonoui affiſſe le penne d'Arione. Manto di veluto, colore celeſte foderato di Tella d'argento, nella parte ſuperiore, infilzato con vn Cordone ſeta cremeſina con fiochi, che al dianzi giunge ſino al Talone, al di dietro vn gran Straſcino con la Croce ſu gl'homeri.

L'Habito delli Caualieri di gran Croce nelle publiche funtioni ſiè il Berettone ſteſſo, tolta la Corona, e le penne d'Arione, e poſtoui in ſua vece quelle di Sgarzo. Manto di ermeſino ceruleo, al di dentro cendale bianco, legato al collo con cordone di ſeta cremeſina, che giunge ſino à terra, con fiochi in ſegno del giogo nobile della religione da loro profeſſata.

Ogn'altro Caualiere di Giuſtitia, ò di Croce ſemplice porta il Berettone di Veluto turchino, foderato di candido ermeſino della ſteſſa figura, ſenza Corona, e le penne di Struzzo bianco. Il manto è della forma, e materia medeſima allacciato al collo dallo ſteſſo cordone, con la Croce di Veluto alla ſiniſtra, con ſtraſcino, e di ſotto veſtono della ſteſſa ſottana. In uece del Collare portano al collo vna catena d'oro, da cui pēde la Croceta pur d'oro ſopra uel petto. Li Sacerdoti non variano mai la veſte nera à loro dalla Santa Sede preſcritta. Portano vna clamide, ò cotta della ſteſſa materia, e collare, foderata di bianco, con Croce alla dritta di veluto. Se ſono di gran Croce, ò Commendatori portano la Croce di veluto nel petto, e l'ordine, come gli altri Priori, ſeruendoſi della beretta Sacerdotale. Et li Capellani ſeruenti d'officio, portano vna Cotta ordinaria con la Croce loro preſcritta alla dirita. Li Caualieri Seruenti, ò Scudieri ſono diſpenſati dalla ſottana [illegible], e in publica funtione altro non portano, che vna ſciarpa turchina della ſteſſa materia. Et queſta forma d'habito, ò manto, detto da diuerſi Cappa magna, quando è chiuſo dianzi è communemente abbracciato da ciaſcuna Religione.

Quanto alla nobiltà vanta 72. Ceſari, conſanguinei della Sereniſſima Caſa Comnena, che ne hebbe 34. gran Maſtri, ne è priua dell'honore di diuerſi Santi. S. Demetrio. S. Procopio. S. Martino. S. Vitale. S. Teodoro. S. Georgio, &c.

Furono Caualieri della Gran Croce Filippo Secondo Rè di Francia. Richa rdo Rè d'Inghilterra, Baldaſſar Rè di Miſia. D. Sancio Rè di Nauarra. D. Alfonſo IX. Rè di Caſtiglia, &c.

Tengono molti Priuilegij di S. Silueſtro nella perſona di Coſtantino. Di Leone primo del 456. Di Paolo Terzo 1540. Caliſto 3. Pio 2. Siſto 4. Innocentio 8. Giulio 3. Gregorio 13.

Il Voto conſueto di ciaſchun Caualiere, ſi è oltre l'obedienza, e religione, la Caſtità coniugale, con altri poi particolari.

Il modo praticato nell'armar i Caualieri di ciaſcuna religione ſi è. Nella Publica chieſa à ciò deſtinata compariſce il gran Maſtro aſſiſtito da tutti i Caualieri, che nella Città s'attrouano, ciaſcheduno con l'habito della Religione ne' loro Seggi. E nelle veci del gran Maſtro quel Caualiere Commiſſario à cui reſta ſpedita patente di ſimil funtione. Alla deſtra del gran Maſtro vn'altra Sedia per il Prelato, che de ſagri adobbi apparato deue riſiedere. Alla preſenza di queſti s'introducono due, ò più Paggi; li quali ſoura baccini d'Argento portano l'habito ſolenne proprio della Militia, vna

torcia,

torcia, ſpada, cinto, e ſproni dorati, appoggiandoli ſoura de ſiti à loro deſtinati.

Due Caualieri Padrini togati ſeguono queſti, nel mezo de quali s'auanza il Caualiere da armarſi inerme, ed in ſottana bianca: li quali vnitamente adorato l'altare, inchinano il Prelato, e gran Maſtro, e ritirati dirimpeto de medeſmi nei luoghi apparati, acceſa la face nella deſtra del Caualier pretendente, ſi celebra la meſſa dello SS. impartita allo ſteſſo la ſagra Communione. Terminato tutto ciò, il Prelato forma le benedittioni ſoura i preacennati arneſi. Vn de Caualieri aſſiſtenti eſpone il deſiderio del pretendente, e l'altro con ſuaue proteſta gli ſignifica non admetterſi al Caualierato, che prima non profeſſa la Santa Fede Cattolica &c. La qual profeſſione terminata ſpiegato l'habito capitolare con le conſuete benedittioni, i due Caualieri aſſiſtenti lo veſtono: il gran Maſtro bacciata la Croce la pone al Collo del pretendente. Vn de Padrini riceuuta la Spada ignuda dal Gran Maſtro, la ringuaina, e la cinge al lato del Caualiere, il quale toſto ritiraſi vn paſſo à dietro, e nudato il ferro trè volte lo vibra nell'aria, facendo moto di ſorbirlo ſu'l braccio ſiniſtro, e poſtoſi poi in ginochioni imbrandita la ſpada dal gran Caualiere gli percuote trè volte leggiermente gli homeri, col dire. *Eſto miles pacificus, ſtrennuus, & Deo deuotus*, i ſproni dorati ſono rimeſſi dal gran Maſtro à padrini, perche ſiano allacciati al nouello Caualiere; ſi definiſſe la funtione con la profeſſion che egli emette di oſſeruar tutti gli ſtatuti, e conſtitutioni di ſimil militia, ed ordine equeſtre; e baccio della mano del gran Maſtro, che lo ribacia in fronte.

Queſte ſono le coſe più generali che ſi poſſono eſtrare da queſt'Opra. Per altro ſegue l'Autore per ordine di ciaſchedun Caualierato diuiſando in primo luoco l'origine, poi i voti, la regola, della quale ſi è oſſeruante, la cronologia, ornamento, contraſegno, labaro, collare, ed altro, &c.

Della grauità dell'Aria, e fluidi, eſſercitata principalmente nelli loro homogenei. Dialogi 3. 4., e 5. Fiſico-matematici di Steſano degl'Angeli lettor Matematico nello Studio di Padoua. Padoua preſſo Mattio Cadorin 1672.

Se ſi miſura l'ingegno dell'Auttore dalla continuatione di queſta Opra, l'anno paſſato principiata con due ſimili dialogi di tal materia; parmi onninamente accomodato al genio di queſto Secolo. Apporta ſperienze le più grate, ed oſſeruationi le più curioſe, che poſſino imaginarſi in ordine ad vn tal fine.

Se ne raporteranno alcune nelle quale fermò l'intelletto dice. Sè riempito il Tubo Torricelliano, (così detto dal gran Torricelli, che l'inuentò, e denominato da lui *Baroſcopio*) d'Argento viuo, ſe li caccierà più volte vn ſottiliſſimo fil di ferro, queſto farà vſcir fuora dal detto argento viuo le particole dell'aria, ſalendo eſſa ſopra d'eſſo. Concede l'agitatione, e la proua cō euidēza nei corpi ſumanti, dice che ſi dà Aqua clemētare, perche ſe ſi ponerà in vn lambico proportionato libre ſei di Mercurio, ſi diſtillerà, che ne vſcirano trè oncie al meno d'Aqua puriſſima elementare; il che ſi repplicherà due, e ſino à otto volte ſempre così. Si che peſata tutta queſt'Aqua ſi ritrouerà peſare più dell'Argento viuo, e queſti ſono atomi Aquei, che volano intorno attratti dall'Argento viuo. Dà la ragione, perche fo-

randosi vna botte piena di vino,che fosse benissimo chiusa con il suo cuneo ne esca vn poco e poi nō più, e prouiene,dic'egli,dall'elaterio dell'Aria,per il contrapeso,che gli fà l'aria esteriore,sufficiente a sostenerlo,anco quando fosse alto 18.braccia,non che due,o trè ma se nel serarsi il cuneo,si chiudesse dell'aria nella botte, questa sendo dello stesso vigore coll'esteriore,all'hora premendo più quest'Aria con il vino,di quello, che facesse l'aria esteriore,ne vscirà il vino sino à tanto che l'aria habbi debilitato il proprio elaterio, e si parreggi alla pressione dell'Aria esteriore. Apporta,perche riempita,e chiusa vna botte,questa non spandesse in conto alcuno, e poi improuisamente gocciasse da qualche spiraglio: mercè per il Sole,od altro accidente riscaldata l'aria,ed il vino della botte,l'aria principalmente aumenta il suo elaterio:onde superando questo composto il contrapremere dell'aria esteriore,con violenza spinge fuori quelle goccie,sino à tanto,che si facia di nuouo l'equilibrio. Dà il modo di pesare l'aqua nell'aqua, e l'aria nell'aqua col prēdersi vn gran vaso di vetro,che habbia vn picciolo bucco,che si chiuda benissimo con vn bocchino di stagno, il quale si fori nella sommità con picciolo forame. S'attachi al fondo del vaso tanto peso, che commodamente lo possi far scendere nell'aqua,e legando questo vaso con fune di settole si lasci scendere,e secondo che più,e più scenderà,anderà entrando per quel picciolo forame sempre maggior,& maggior quantità d'aqua, senza, che ne esca minima particella d'aria, &c.

Taccia l'opinione vniuersale, e riferita da Ruelio, che vn vaso d'Helera, che tiene l'aqua,non tenga il vino, ed asserisce, che fatta da lui l'esperienza in i rimoli,ne vscì parte d'aqua,e parte di vino,e quello che vi resto fu molto insipido: onde conchiude che passino le parti spiritose e sottili,e le crasse, e feciose vi restino. Osserua quell'afforismo del Porta,che questa non sia proprietà sola dell'Helera,ma la dice anche di altri legni, ed in cōfirmatione di ciò allegga vna sperienza delli Signori Accademici Fiorentini,che fecero gittare vn gran palla d'Argento assai sottile,e la riempirono d'aqua raffreddata con il giaccio, e la serarono saldissimamente con molte vite, e martellandola,ed ammaccādola gentilmēte,ad ogni martellata,ed ammaccatura videro trasudare per li porri dell'argento,gocciole d'aqua. Hora, questi pori sono assai più angusti, che quelli dell'Helera, dunque tanto più sottile dourà essere quel liquido,che dourà vscire per questi pori. Soggiunge poi si riempia una simil palla di vino aquato,e si martelli, & ammacchi non vscirà ne vino puro,ne aqua,ma le parti più sottili dello stesso misto.

Segue poi con tant'altre curiose,e dotte demostrationi euidenti in materie più malageuoli, che il ridirle ad vna ad una, sarebbe un trascriuere tutta l'Opra, che al certo non può essere trascurata, da letterati de nostri tempi.

Compositione, e passioni de vetri, ouero demostrationi Fisico--matematiche de le gocciole, e de fili del vetro, che rotto in qual si sia parte tutto si stritola. Di donato Rosseti Canonico di Liuorno, Dottor in Sagra Teologia, e professore di Filosofia nello Studio di Pisa. Liuorno presso Bonfigli 1672. Si vende dall'Hertz.

STabilisce questo gran Atomista per principio naturale d'ogni cosa gli Atomi tenebrosi, e lucidi,questi dal Sole,queli dalla machina Terrestre.

vuole

vuole che frà di loro habbino energia, e simpatia naturale intorno all'unirsi; maggiore, e più uehemente in alcuni, minore, e più remessa negli altri; ma che i Tenebrosi appetischino i lucidi, e i lucidi abborrischino i tenebrosi, la qual appetenza, o abborimẽto però giochi solo in determinata distanza, e questo lo deduce con demostrationi matematiche.

Vuole che le molecole si formino dai tenebrosi Soli, ò pure che u'interuẽga uno, o più lucidi ristretti per uiolẽza. Poi una molecola appetischi, l'altra uada à ritrouarla, con essa s'unisca, s'annodi, e si metti in serie, e faci maggior mole, e composto sensibile. Et queste energie le assegna in determinati Poli, che si ritrouano nelle molecole, cò quali l'una, all'altra s'appetiscono, e dinisa la facilità, o dificoltà delle separationi dai poli di fuori, e di dentro delle stesse molecole.

Viene ai Vetri, e uà rintracciando, come posta la fritta nella padella se ne facciano le molecole ò cilindretti che auiẽne, come sciolti, e per molto tẽpo agitati, e riagitati nella padella uengono una uolta ad incontrarsi quelli, che infra di se hanno maggior appetenza, e che s'uniscano con tale enegia, che non può esser da sopracennati urti superata, &c. che il passare che fanno à Cilindretti hor in una distanza, hor in un altra gli atomi, ne auenga, che stando in un quasi continuo moto irregolare, e di diuerse direttioni faciano quell'ammassamento trattabile, e pastoso. Riuscirne più diafano il uetro, quanto più, e più saranno sottili i cilindretti, e quanto minore, e minore sarà la proportione che habbiano i detti cilindretti agli Ottaedri, che formano, d'onde i uetri colorati sono più opachi, perche i corparelli, che collorano insinuandosi ne cilindretti, rendono li stessi più grossi.

I Vetri, o i Cristalli arrotati, e ridotti con le confiscationi à minor mole, e à diuerse figure perdono alquanto di trasparenza, perche si leua, ò stacca da Cristallo molti di sopradetti ottaedri, e cilindretti. I Tortigliossi accadono perche nel freddarsi il uetro, cauato dalla fornace, e prima al di fuori, che nel midolo, ui rimangono gli interiori cilindretti, bensì annodati, ma stirati à tal segno, che più non pono essere stirati senza disnodarsi.

Hà letto ch'un filo di uetro lungo 45. palmi Romani, e sottile, quanto una corda di liuto; si allunga per forza applicatagli un mezo palmo.

Perche per diuidere una lastra di uetro, doue uno uoglia, ui si debba fare un sfreggio con la punta del Diamante, dà la ragione; mercè sendo la lastra da per tutto della medesima grossezza, da per tutto haurà egual nouero di serie d'ottaedri, l'un'all'altra sopraposte: egual nouero di nodi, ed egual resistenza: che rotti molti nodi col Diamante, quiui ne rimarranno più pochi, e ui rimarrà meno di resistenza. Assegna la cagione delle crepature de uetri da se; Perche le uiterelle, e i cubi dell'aqua imprigionati nel uetro cauato dalla fornace, se si rissoluano i serpentelli doppo l'annodamento degl'ottaedri, non possono tostamente stendersi, e accomodarsi in Pulighe, ritrouandosi angustiati dentro agl'otteadri. Col stendersi a forza di molla faranno trà i medesimi cilindretti forza di ceppa, e così spingendo da una parte, e dall'altra, stireranno i cilindretti annodati, e allontaneranno i loro nodi, e faranno le Crepature, che saranno maggiori, e minori, secondo la quantità dei serpentelli dell'aria detti, e perche hanno più forza questi serpentelli, quanto più sono ristretti, come sono disnodati meno hanno forza, e ricercano più tempo à disnodare, 12., e 13, dei primi, però la crepatura che

nella

nella profondità del uetro si fece il doppio in 8. giorni, non crescerà altretanto in un mese.

Che poi i serpentelli dell'Aria possino fare le sopradette cose lo conc u-de dal uedere che i uasi di uetro crepano ogni uolta, quando dentro uenga loro à forza costipata una certa quantità d'aria, che deue essere maggiore, e minore à proportione delle grozzesse dei uetri.

Paradossi per pratticare la prospettiua senza saperla. Fiori per facilitare l'intelligenza. Frutti per non operare alla cieca. Di Giulio Troili, detto Paradosso, Pittore. Bolagna 1672. presso gli HH. Peri.

PAre che l'Autore adẽpia in questa sua riguardeuol faticha, quel che Tacito annouerò *dificilimum ex sapientia modum*, facilità nel figurare i precetti, ed ordine nel procedere dalla Teorica alla pratica, tutto questo però nell'una, e nell'altra parte con demostrationi pratiche, che uengono à ridur in chiaro la uerità delle sue assertioni. Questa non è opra da essere trascurata da alcuno letterato; non che da Pittori, Scultori, Architteti, e da chi si diletta del Disegno.

Osseruatione Curiosa delle proprietà d'alcuni animali.

LE osseruationi delle proprietà de gli animali, oltre che sono diletteuoli, & curiose così che di esse particolarmente possiamo cõ Cicerone 4. de *finibus* concludere, & dire. *Inest in explicatione naturæ insatiabilis quadam è cognoscendis rebus voluptas, in qua vna, confectis rebus necessarijs, vacui negotijs, honestè, ac liberaliter possumus viuere*; riescono ancora vtilissime per dar compimento à quella parte di Filosofia, che abbraccia la natura, & historia de' medesimi, che però non debbe esser trascurata qual si sia cosa, benche picciola, che in questo particolare sia ritrouata di nuouo. Questo è il motiuo di esporre à letterati la infrascritta curiosità communicatami dal Signor Conte Liuio de Conti.

Egli osseruò il mese di Luglio 1670. da vn lato di fuori del camino, doue si fà foco continuamente in vna fissura situata in alto, ma dentro la Casa, il nido ouero fauo di vna Vespa, la quale stimò à prima uista Galaurone. Questo nido fatto di creta bianca era di figura cubica di longhezza di un palmo de' suoi, o poco meno, di larghezza alquanto minore. Si vedeua ancora tutto coperto di sopra le casette con la stessa materia, e fù osseruata diuerse volte la Vespa à ricoprirle, & serrarle ad vna ad una doppo di hauerui cacciata dentro la preda, & alle volte cacciatala con molta fatica. Le teneua serate, & quando occorreua portarui la cacciagione, le sapeua aprire. Hauendo rotto questo nido, o fauo, ad oggetto di considerarlo, ui trouò uinticinque, o trenta Ragni, frà piccioli, & grandi, di quelli che stendono le loro reticelle spatiose per l'aere attaccandole à luoghi assai distanti, & che hanno tutto il corpo, & le gambe macchiate di vario colore, grossi, forti, & uelenosi. Restò marauigliato nel uedere tante bestiole così fiere, & maligne prese, & portate per l'aria da vna minore di loro di forza, & di corpo. Senza alcuna difficoltà assalite per dauanti haurebbono affrontata, & presa nella loro ragna la Vespa, & diuoratala. Ma ella per naturale instinto le

ghermì.

ghermiua di dietro, le staccaua dalla tela, & le portaua via. Alcuni di questi Ragnatelli erano morti, altri semiuiui, altri come presi di fresco, procurauano di fuggire ritrouandosi in forze. Se crediamo à Plinio nel lib. 11. della natural historia al ca. 21. queste Vespe si appellano Ichneumoni cō la uoce Greca, che significa cacciatrici, ouero sottili di corpo. Afferma di più, che sogliono costruire li loro nidi in alto, ma di fango; che vccidono una sorte di Ragni chiamata Falangij, & li portano ne suoi nidi, per couarli, & propagare col mezo di istrana metamorfosi la loro specie. Non dispiaccia di ascoltare lo stesso Plinio. *Vespæ* (dice) *in sublimi è luto nido faciunt. Quæ ichneumones vocantur (sunt autem minores, quam aliæ) vnum genus ex araneis perimunt, phalangium appellatum, & in nidos suos ferunt, deinde illinunt (id est claudunt, siue operiuut,* comé vidde il Signor Conti) *& ex ijs incubando suum genus procreant*. Scuopronsi tre errori in Plinio. Il primo è, che afferma le Vespe vccidere i Falangij, e portarli al nido morti. Il Signor Conti li hà veduti à portar, e trouati nel nido viui. Secondo asserisce, che le Vespe Ichneumoni siano minori delle altre, & pure si sono ritrouate per longhezza al doppio delle communi; auuenga che siano molto sottili, & così gracili, che pare l'abdome star attaccato al petto con vna seta tenue. Terzo congiettura il Signor Conti, che non per couarli, ma per cibarsene raccolgano simil preda le Vespe. Il che mi par molto probabile per le ragioni addotte dal medesimo, che fora longo il discorrerle.

Questo Signore mi hà affermato ancora, che le Lucertole volgari si cibano, oltre le altre materie narrate da gli auttori, delle Mosche, nella caccia delle quali le hà viste portarsi con mirabile sagacità. Et questo particolare debbe esser aggiunto alla storia del cibo delle medesime Lucertole.

Scoprimento d'vna communicatione del Canal Toracico con la Vena Caua interiore. Estratto dal Giornale di Francia recente.

MOlte sperienze, anche nell'Academia reale delle scienze sono state fatte cinque anni sono, inserite anche nel 7. Giornal Francese 1667. ma quest'vltima sperienza è stata più chiara, e più ampia, che la prima, perche la communicatione, che la prima volta non apparue, che coll'emulgente sinistra si è questa seconda volta trouata, non solo con detta Vena, ma con le due Lombari ancora, che s'imboccano nel Tronco della vena Caua inferiore.

Ecco il modo, che s'è tenuto in presenza di tutta l'adunanza per ritrouar questa cōmunicatione. Doppo hauer dimostrato la cōmunicatione del Canal Toracico nel Ventricolo destro del Cuore, infondendoui del latte, che spinto dentro con vn Sifone nel principio del Canale vscì in gran copia per detto Ventricolo; si legò il tronco della vena Caua di sotto il cuore, accioche non vi passasse cosa alcuna, ed essendosi aperti il Tronco dell'emulgente, e quello della vena Caua per di sopra, secondo la lor lunghezza, si spinse dentro del latte, che andò a ribollire nell'emulgente, per la lombare sinistra, che sempre hanno osseruato venir dall'emulgente; e nel medesimo Tempo si vidde vscir per la lombare della parte destra.

Quest'esperienza essendosi replicata più volte, senza poter vedere la traccia, che fù notata sotto la Pleura, all'hora, che si scoperse la prima volta

quella

questa Communicatione, (la qual traccia pareua, che dessegnasse la strada del Ramo Toracico per communicarsi con la vena Caua inferiore) si volle per iscoprir questo ramo, tentar vn modo più facile, e più Certo, che non è la settione de vasi, la quale si fà separando le loro tuniche da vna infinità di membrane, e grasso, che legandole, ed intrigandole rendono quest'operatione difficilissima, principalmente quando i Vasi non sono riempiuti di sangue che gli renda visibili, e sono composti di tuniche più delicate, che quelle delle Vene. Questo modo fù d'infonder nel Tronco del Canal Toracico vna certa cõpositione, che vi potesse correr, essendo calda, e raffreddandosi diuenisse soda per dar maggior facilità di seguir i Canali, ne quali ella si fosse indurita: il che riuscì in parte, imperoche quella cõpositione empiè tutto il Canal Toracico, e salì, fino alla sottocclauia, ma non passò punto nel Canal che fà la communicatione, che si cercaua ancor che si vsasse diligenza di riscaldar le parti d'intorno, con molte infusioni di latte caldo, accio che la compositione non si riprendesse, prima d'esser generata in tutti i condotti. Si prouò ancora di metter della compositione per la lombare, che esce dal Tronco, in caso, che le sue valuule lo potesser permettere, ma queste fermarono tutto ciò che vi si volle far passare, nè il latte, nè il Vento vi potero mai entrare.

L'Vtile che s'hebbe dall'infusione di quella cõpositione nel Canale, fù che se ne vide distintamente la figura, e tutta la struttura, quando la compositione postaui fù raffreddata, ed indurita, Imperoche s'osseruò ch'il canale saliua fino à drito del cuore conseruando vna medesima grossezza, ch'era più d'vna linea (parte duodecima d'vn dito) poi si dilataua fino ad hauer due linee di diametro; ch'in questa dilattatione la sua Tunica rimpetto alle vertebre era come forata di quattro piccioli bucchi, lontani vn dall'altro vna linea, e disposti tutti in fila, ne quali la cõpositione non era potuta entrare, che il canale doppo hauer ripigliata la prima grossezza hauea due aggiunte, fatte in forma di Tacchi, e vi era vna terza aggiunta di sotto alla dilatatione, che la prima, e più alta aggiunta era della forma, e grossezza d'vn picciol faggiuolo, che la terza, che era di sotto alla dilatatione era simile alla seconda, che tutte haueano l'imboccatura stretta, e l'vltima era piena di Chillo inspessito, di modo che la compositione non v'era potuta entrare come nell'altre.

Queste osseruationi deuono risuegliare la curiosità de Signori Anatomici, per inuestigar la causa di questa nuoua communicatione.

IN VENETIA, Per Domenico Miloco, M.DC. LXXI
Con Licenza de Superiori.